

ARMANDO PANNONE – VINCENZO AMATO – PIO PANNONE

# ALLA RICERCA DI INSEDIAMENTI TEMPLARI A MADDALONI (CE)



25/10/2009

Tracce e segni nel territorio maddalonese

Indizi fornitici da fratelli cavalieri della Commenda Partenope e riscontri trovati in Internet ci hanno spinto a verificare di persona l'esistenza di presenze templari nella storia della città di Maddaloni.

Dal complesso monumentale di Santa Maria de' Commendatis alla chiesa di Santa Margherita, il servizio fotografico e le notizie raccolte in loco in una uggiosa domenica autunnale.





# ALLA RICERCA DI INSEDIAMENTI TEMPLARI A MADDALONI (CE)

TRACCE E SEGNI NEL TERRITORIO MADDALONESE

## 1. SANTA MARIA DE' COMMENDATIS

La nostra prima tappa maddalonese è stata il Complesso di Santa Maria de' Commendatis sito in via Nino Bixio al civico 197 dove, attualmente, è anche allocato il Museo Civico di Maddaloni.

Prima di accedere al Museo ci siamo diretti verso la chiesa del complesso, dedicata a Santa Maria dell'Assunta, con

l'intento di visitarla ma, purtroppo, l'ingresso era chiuso ed abbiamo potuto solo scattare qualche foto dall'esterno (foto 1-2-3)



1. *San Michele Arcangelo (?)*;
2. *Madonna dell'Incoronata (?)*
3. *Madonna del Soccorso con i devoti incappucciati (sec.XIV/XV)*;

Gli affreschi visibili dall'esterno sono in un evidente stato di abbandono e, per riuscire a “leggerli” in maniera accettabile, abbiamo dovuto migliorare notevolmente le foto scattate con un programma di gestione immagini. Il risultato di tale lavoro, oltre che ridarci tracce sufficientemente chiare delle opere presenti sulla facciata della chiesa, ci ha dato conferma di ciò che avevano immediatamente notato, “ad occhio nudo”, il nostro Pio e la sua consorte Antonella ovvero che la decorazione che circonda l'affresco sul portale è fatta di *croci inserite in cerchi collegati tra loro* (**foto 4**)



4. Particolare della foto n. 3: le croci nella cornice.

Da notizie assunte *in loco*, abbiamo appreso che la chiesa di S. Maria detta dell'Assunta è forse da identificare con quella sorta in un altro luogo per opera dei Verginiani (fondazione del convento nel 1178) e poi spostata (o ampliata) nel 1206 per ordine di Federico II. Col vicino ospedale (che la tradizione orale locale attribuisce ai cavalieri Gerosolimitani) fu sede di una confraternita di Disciplinati (battenti incappucciati) noti anche come “Raccomandati” (da cui il titolo “de’ Commendatis”). Lo statuto della Congrega, la cui pergamena del XIV sec. è conservata nell'Archivio Diocesano di Caserta, è scritta in volgare. La chiesa subì un'importante ristrutturazione nel 1639, poco dopo l'ampliamento dell'ospedale (operata dal 1565 su committenza del Carafa) e, prima che vi fosse fondato un Convento (1660). Altri restauri ed abbellimenti si ebbero all'atto dell'affidamento del convento alle Domenicane (1719) e nel 1860. La facciata è aperta da un profondo atrio che sorregge il coro delle monache e dove è collocato il portale sormontato dalla lunetta con l'affresco raffigurato nella foto n. 3. L'interno (che non abbiamo potuto materialmente visitare) è a navata unica coperta da una volta affrescata con un ciclo cristologico. Il coro delle Monache (stalli e pavimento maiolicato) risale al 1700. In sagrestia vi è un affresco dei primi del 1400 (Crocifissione con Maria e San Giovanni). I continui restauri e rimaneggiamenti dell'edificio, purtroppo, non permettono oggi di rilevarvi tracce evidenti di una presenza templare. Nell'attiguo convento, come già detto in premessa, ha sede l'Istituzione Museo di Maddaloni.



## 2. IL MUSEO CIVICO



5

5. L'esterno del Museo Civico

Il complesso che ospita oggi il Museo Civico di Maddaloni (foto 5) è quindi quello che, a partire dal 1600, ospitava un Convento. I reperti archeologici che vanno dall'età del Rame (ca. 2800 a.C.) al III secolo d.C., provengono dalla necropoli di Calatia, città di origine osco-romane che sorgeva sul tracciato della Via Appia al confine dell'attuale comune di Maddaloni con quello di San Nicola la Strada. La città era nota per i traffici e gli scambi commerciali con

i coloni greci, con gli Etruschi e con Capua ed Atella, con le quali formò il cosiddetto triangolo monetario. Calatia infatti coniava una moneta di bronzo, la Kala, di vario taglio. Nel museo abbiamo potuto inoltre ammirare alcune statue lignee risalenti ai secoli XVII e XVIII, alcuni dipinti di scuola napoletana del '600 (tra questi spicca una Annunciazione attribuita a Francesco Solimena), maioliche ed affreschi con *simboli* (foto 6 e 7) provenienti da chiese della città. Il nostro percorso museale si è poi concluso nella sala degli ex voto, stupendi gioielli in deposito dal locale Santuario di San Michele.



6

6. Stella con astri



7

7. Scudo gigliato

### 3. LA CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Lo scorso mese di aprile, l'Istituzione Museo Civico di Maddaloni, in collaborazione con il Comitato Civico dei Formali (l'antico borgo medievale maddalonese) ha organizzato la manifestazione "La croce e la mezzaluna", una rivisitazione storico-culturale degli ordini cavallereschi che coesistero a Maddaloni in epoca medievale. Ai visitatori ed agli studiosi è stata presentata in anteprima la documentazione attestante la presenza nel cuore antico della città (il quartiere dei Formali) del passaggio dei due ordini monastico-militari. Il programma prevedeva, tra l'altro, anche una due giorni di studi su "Leggenda, mito, arte e storia di Templari ed Ospitalieri" (alla quale non abbiamo avuto il piacere di partecipare ma ci ripromettiamo di acquisirne quanto prima gli atti) e una visita guidata all' *insediamento maddalonese dei Templari*". La *mansio* a cui si riferivano gli organizzatori, pare sia stata, in parte, inglobata nella chiesa di Santa Margherita.

Nel salutare e ringraziare per la disponibilità il personale del Museo Civico, apprendevamo, appunto, che la chiesa è sicuramente da attribuire all'Ordine del Tempio e che ben venti nobili di Maddaloni avrebbero partecipato alla prima crociata (1096). Ci siamo quindi diretti verso *Santa Margherita* (foto 8-9-10 e 10 bis) nella speranza di ritrovarvi i segni che avrebbero confermato tali notizie.



8

8. L'esterno di Santa Margherita (laterale)



9

9. L'esterno di Santa Margherita (fronte)



10



10 bis

10. e 10 bis. Affresco esterno su un portale murato



La chiesa di Santa Margherita deve il suo aspetto attuale alla ricostruzione settecentesca ed ai rifacimenti del secolo XIX; tuttavia le sue origini sono ben più antiche e si fanno risalire al XIV secolo. Un documento custodito presso l'archivio parrocchiale, infatti, data la chiesa al 1323, menzionandola tra le sette parrocchie più antiche di Maddaloni. Dalla stessa fonte documentaria si ricava inoltre che la chiesa nel 1509 fu annessa al capitolo della chiesa di San Pietro di Maddaloni, per riacquistare la sua autonomia solo nel 1924. Purtroppo ben poco si conserva della struttura originaria; si sa tuttavia che era costituita da una sola navata con due cappelle a volta: una dedicata alla Madonna del Carmine, a San Leonardo ed a San Vito, l'altra alla Madonna del Rosario. L'intervento settecentesco modificò radicalmente l'aspetto originario della chiesa: venne aggiunta una seconda navata e costruita la torre campanaria in prossimità dell'antico cappellone gotico dedicato a San Leonardo. Ulteriori interventi si ebbero sul finire dell'ottocento quando l'antica abside venne dimezzata per ricavare gli ambienti della sacrestia e della cantoria dell'organo. E' probabile che, originariamente, il portale fosse collocato alle spalle dell'attuale altare principale e che il primo altare fosse collocato a muro, sotto gli affreschi del santuario gotico.

Attualmente la chiesa si presenta a due navate divise da arcate impostate su pilastri; un importante arco acuto introduce all'antico cappellone gotico coperto da una volta a crociera archiacuta (**foto 11**) che, divisa in otto vele, raffigura, con un dipinto a fresco, i quattro evangelisti e quattro dottori della Chiesa: San Girolamo, San Giovanni, San Gregorio Magno, San Luca, Sant'Ambrogio, Sant'Alberto Magno e San Matteo. L'importanza della chiesa risiede soprattutto nel ciclo di affreschi rinvenuti sulle pareti del cappellone absidale a seguito di lavori di restauro e consolidamento della struttura muraria. Gli affreschi, datati ai primi del Quattrocento, sono un'importante testimonianza della tradizione pittorica



11. La volta a crociera

tardo gotica campana. Per la qualità pittorica e per affinità stilistica, gli affreschi della chiesa di Santa Margherita sono da collegare ad alcuni dipinti presenti nelle chiese maddalonesi dell'Annunziata, di San Benedetto, di San Luca e di Santa Maria de' Commendatis. Questa relazione ha indotto gli studiosi a considerare l'ipotesi dell'esistenza a Maddaloni di una "bottega" di notevole importanza in grado di produrre opere di pregevole fattura.

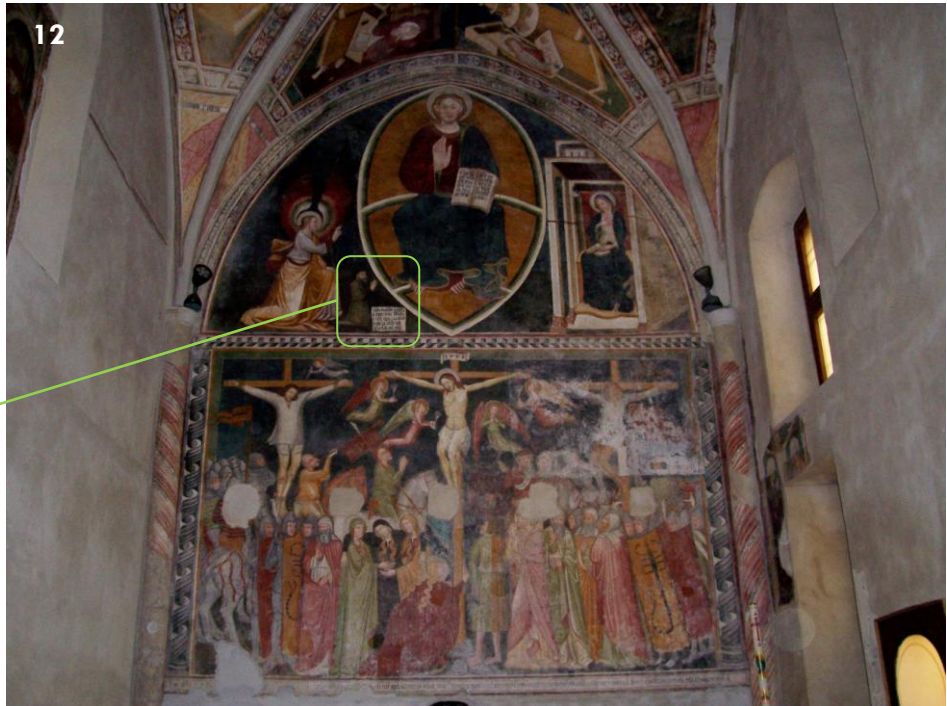
Il ciclo pittorico visibile sulla parete di fondo del cappellone gotico consta,

nella parte alta, della rappresentazione dell'Eterno Padre racchiuso in una mandorla (raffigurazione del Cristo Pantocratore), ai lati l'angelo Annunciatore e la Vergine; in basso è raffigurata una grande Crocifissione (**foto 12**). Questi affreschi furono commissionati nel 1408 dal nobile di Maddaloni Masello Guerra, il cui ritratto compare nella scena dell'Annunciazione, ai piedi dell'Eterno Padre (**foto 13**). Sul paramento murario sinistro del cappellone, infine, sono visibili altri frammenti di affreschi: la Santa Messa, forse del XIII secolo, incassato in una nicchia a fondo piatto (**foto 14**) ai lati della quale sono raffigurati San Leonardo di Noblac (a destra) e San Lorenzo (a sinistra) e l'affresco di Papa Eugenio IV



tra due cardinali domenicani, (foto 15), databile probabilmente tra il 1431 e il 1447, gli anni del pontificato di Eugenio IV.

12. Il grande affresco sulla parete di fondo del cappellone gotico



13. Masello Guerra – Il committente dell'affresco



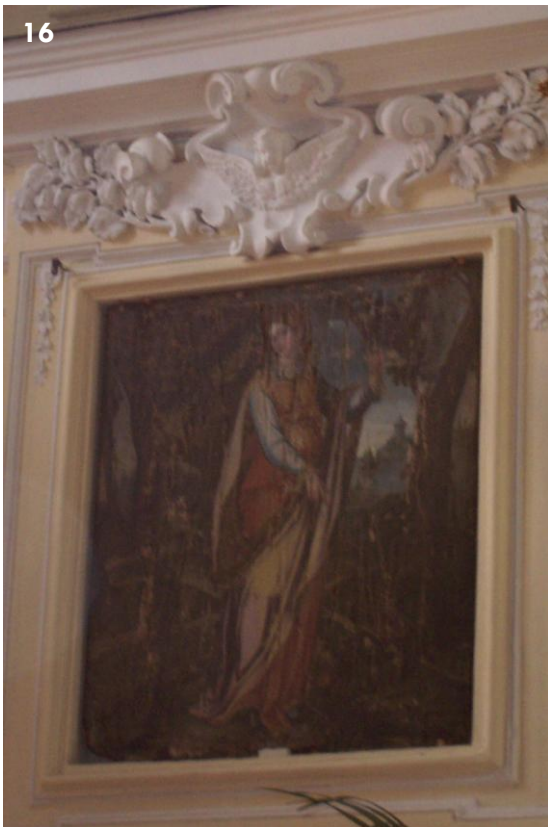
L'affresco della Crocifissione (foto sopra) riproduce la scena sul Golgota: tre croci a delimitare lo spazio superiore della composizione, in basso la Maddalena con i piedi nudi e Longino, ai lati schiere di cavalieri a piedi e a cavallo con scudi recanti l'immagine dello scorpione, simbolo dell'eresia, ed altri con la scritta S.P.Q.R. (Senatus PopulusQue Romanus). Angeli coppieri raccolgono con calici il sangue di Cristo. Un angelo ed un demone portano via le anime dei due ladroni.

14. La Santa Messa



15. Papa Eugenio IV tra due cardinali domenicani

Questo affresco pare voglia attestare la presenza di Papa Eugenio IV nella chiesa di Santa Margherita, basandosi su una sua ipotetica e probabile visita. In realtà, al momento, non è stato ritrovato alcun documento che attesti la sua venuta a Maddaloni. Le scritte latine ai suoi piedi, in caratteri gotici, già trascritte da Giacinto de Sivo, elencano i giorni e le festività in cui il Papa concedeva le indulgenze ai penitenti in questa chiesa precisando il numero di anni di indulgenza concessi.



16. Santa Margherita

Santa Margherita, invece, è raffigurata in un dipinto che si trova attualmente sull'altare maggiore della chiesa (**foto 16**). L'opera fu eseguita da Pompeo Landolfo, artista maddalonese. Nel dipinto, oltre al tema religioso relativo alla Santa, vi è la rappresentazione di un paesaggio fantastico, metafora, forse, della realtà maddalonese del tempo.



Infine, sulla parete a destra dell'altare, un prezioso dipinto raffigurante la *Madonna del Rosario* tra *San Domenico* e *Santa Caterina* con le anime purganti (**foto 17**), per il quale è interessante leggere questo articolo di Gabriele Palladino, funzionario del Comune di Pontelandolfo (BN) ma soprattutto ricercatore appassionato e valorizzatore instancabile delle risorse ambientali e culturali del territorio campano, pubblicata su "Pontelandolfo News", (<http://www.pontelandolfonews.com>):



17. *Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina con le anime purganti*

“Interessante scoperta tra le mura sacre della chiesa medievale di Santa Margherita di Maddaloni. Un prezioso dipinto raffigurante la *Madonna del Rosario* tra *San Domenico* e *Santa Caterina* con le anime purganti, reca nel retro l'iscrizione *Jova Ang Pat Ner Terre Pontis L.FI Pincerat A.D.: DCXXXVIII*. Non è stato difficile per gli esperti d'arte assegnare, a questo punto, la paternità dell'opera, datata 1648, all'artista dell'epoca *Giovan Angelo Pater Noster* o *Paternostro* o *Patris Nostri* nato a *Pontis Landulfi* (*Pontelandolfo*) il 29 giugno 1602 ed ivi deceduto durante la peste del 1656 il 20 di agosto. Risalire con certezza all'autore è stato possibile soprattutto grazie alla sensibilità, allo studio, all'approfondimento del Direttore del Museo Civico della comunità casertana *Maria Rosaria Rienzo*, che con il supporto delle evolute tecnologie della moderna fotografia digitale ha reso comprensibile la scritta, altrimenti difficilmente leggibile ad occhio nudo per l'usura del tempo trascorso, e grazie alla consueta, inappuntabile, qualificata ricerca storica tra i documenti agli atti dell'Archivio Parrocchiale di *Pontelandolfo* dello studioso *Antimo Albini* vice presidente dell'Archeoclub d'Italia Sezione di *Pontelandolfo* e *Morcone*. La pregevole tavola fu commissionata da "Salvatore De Airola et Camilla De Erico sua moglie"

alla *Madonna devoti*, come si evince dalla dedica che appare in basso a sinistra del dipinto, in questo caso chiaramente leggibile (**foto 18**). Oltre a rappresentare la *Madonna del Rosario*, la prima immagine sacra entrata nel culto cristiano di *Pontelandolfo* e tanto venerata dagli insorgenti partigiani *pontelandolfesi* nel corso degli anni roventi dell'Unità d'Italia, il capolavoro artistico, secondo la scheda storica curata dalla critica d'arte *Giovanna Sarnella* nella "Storia Artistica di Maddaloni - Il catalogo del Museo Civico", racconta, tra le raffigurazioni che completano la sua straordinaria bellezza, attorno alla "cona" i quindici misteri del *Rosario*, nella "predella" la predica di *San Domenico*, e sullo sfondo le vicissitudini della città di *Maddaloni* culminate con l'incendio del castello nel 1460 da parte di *Ferrante d'Aragona* a causa della ribellione del feudatario *Pietro de Mondrago*. *Maddaloni* e *Pontelandolfo*, dunque, ancora una volta incrociano le loro storie nel corso dei secoli. Il 1° novembre 1462, infatti, il detto *Ferrante I d'Aragona*



assedio e riserva uguale sorte del castello di Maddaloni a quello di Pontelandolfo e ne toglie la feudalità al conte Niccolò Monforte da Gambatesa (CB), reo di essersi schierato dalla parte degli Angioini, per affidarla a Diomede Carafa, Cavaliere Napolitano, Conte di Maddaloni, eminente rappresentante della corte aragonese. Con Diomede Carafa, primogenito di una lunga dinastia, ha inizio il lungo periodo di feudalità aragonese-spagnola e di altri dominatori, e termina con l'estinzione definitiva della feudalità nell'anno 1808, quando muore Francesco Carafa, Principe di Colubrano, ultimo feudatario di Pontelandolfo.



18. Dedicazione con i nomi dei committenti (foto tratta dal sito internet <http://www.pontelandolfonews.com>)

La straordinaria scoperta è motivo di orgoglio per la comunità di Pontelandolfo, il paese per antonomasia del folclore e delle tradizioni, generosa terra della rinomata scuola degli scarpellini, dei maestri artigiani della caratteristica tessitura, dei geni dell'arte pittorica. Un interessante manoscritto anonimo del 1860, che racconta, con dovizia di particolari caratteristiche, aspetti peculiari della singolare vita socio economica della Pontelandolfo di quel tempo, viene custodito oggi presso l'Archivio di Stato di Benevento. Dal raro documento storico si desume un quadro sociale preciso della popolazione del paese, che nel 1857 si componeva di 5561 abitanti, di cui, e non è un caso, a conferma della vocazione artistica tramandata nei secoli di generazione in generazione, ben 208 figuravano, nella puntuale suddivisione in classi, come artisti artigiani e 55 come impiegati in arti liberali. Tanti se si pensa ad un paese a forte connotazione agropastorale, rappresentato, all'epoca di riferimento del manoscritto, da 4311 contadini, 922 possidenti, 27 mulattieri e 7 trainanti. Sono fatti inconfutabili della straordinaria storia infinita di Pontelandolfo destinata a riservarci in futuro ancora tante piacevoli sorprese.” Gabriele Palladino.

Un ultimo - ma non per questo meno importante - particolare che abbiamo avuto modo di ammirare in questa chiesa è la fonte battesimale (caso ha voluto che nel giorno della nostra visita si celebrasse anche un battesimo) posta al centro dell'antico cappellone gotico, in corrispondenza esatta con il centro della volta “a crociera archiacuta” innanzi descritta (foto 19).



Purtroppo, neanche in questo caso siamo riusciti a rilevare testimonianze concrete della presenza dell'Ordine del Tempio ma lo stato della chiesa, imbiancata e ristrutturata anche di recente, lascia intendere che, sotto l'intonaco bianco ci sia ancora qualcosa da scoprire. Mentre in Santa Maria dell'Assunta le presenze evidenti sono degli Ospedalieri, in Santa Margherita sembra siano dei Domenicani, l'ordine al vertice dell'Inquisizione: niente di più facile che essi stessi abbiano attuato una “damnatio memoria” degli “eretici” Templari.

19. Fonte battesimale nella cappella gotica



#### 4. IL BORGO DEI FORMALI ED IL CASTELLO MEDIEVALE

Dopo la visita al Borgo (**foto 20, 21, 22 e 23**), grazie alla disponibilità di cordiali cittadini maddalonesi, abbiamo assunto notizie relative al Castello - simbolo della città - ed a qualche aneddoto sulla sua lunga storia. In particolare, dall'ex direttore del museo civico cittadino, apprendevamo che l'antico borgo dei Formali è tradizionalmente chiamato dai maddalonesi "e Pisciarlielli". L'origine di questo toponimo "antico", secondo l'appassionato ricercatore, è da cercare nell'esistenza di vasche per l'allevamento di pesci intorno a quella che era la mansio templare maddalonese, lungo la strada che s'inerpica sulla montagna verso le torri di guardia (la Torre Artus costruita tra 1390 ed il 1402 da Carlo Artus d'Angiò a rafforzamento del borgo - e la Torre nord - detta anche Castelluccio - dell'VIII secolo, costruita anch'essa allo scopo ben preciso di rispondere alla funzionalità difensiva del borgo, allungando lo sguardo non solo sulla vasta piana di Terra di Lavoro, ma anche verso le colline del Sannio) ed il massiccio del castello (**foto 24 e 25**). I cavalieri del tempo, ci spiegava l'architetto, alternavano una dieta a base di carne e legumi con il pesce, che allevavano sulle pendici della collina.





Abbiamo perciò seguito il percorso indicatoci per raggiungere il Castello nei pressi del quale - grazie anche all'esperienza in materia della nostra Antonella (archeologa) - notavamo resti di materiale che, molto probabilmente, poteva essere stato usato per dette vasche, evidentemente sepolte sotto il terreno franoso.

Il Castello, in epoca medievale, era chiamato "CASTRUM CALATO MAGDALA" e sorse in un luogo strategico che, a guardia della via Appia, domina ancora oggi gran parte della pianura tra Nola e Capua. Dalla cronaca di Alessandro da Telese, l'edificazione del castello risale al periodo normanno. Fu poi fortificato nel 1135 ad opera del cancelliere Guarino e da Giovanni Admiratus ed appena un secolo dopo (1231) fu di nuovo oggetto di restauro a spese degli abitanti di Maddaloni. Durante tutto il XII secolo mantenne il suo ruolo strategico di fortificazione; ma nel corso dei secoli, con l'invenzione della polvere da sparo, il suo ruolo venne meno. Dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo, non si hanno notizie sul castello che perse importanza fino alla guerra tra Angioini e Durazzeschi. Durante questa guerra i Sabrano cercarono di impossessarsi con le armi di Maddaloni. Ma ben presto, Francesco Della Ratta, duca di Caserta, un angioino collegato con i Sabrano, se ne impadronì. La sua egemonia, però, fu breve perché Carlo Artus, di parte durazzesca, gliela tolse. Ladislao, per evitare che i nemici si impossessassero nuovamente di Maddaloni, nel 1390 la concesse "CUM CASTRO SEU FORTELITIO" a Carlo Artus, conte di S. Agata dei Goti. Costui era figlio di Ludovico Artus, la cui tomba si trova nella chiesa di San Francesco a S. Agata dei Goti.

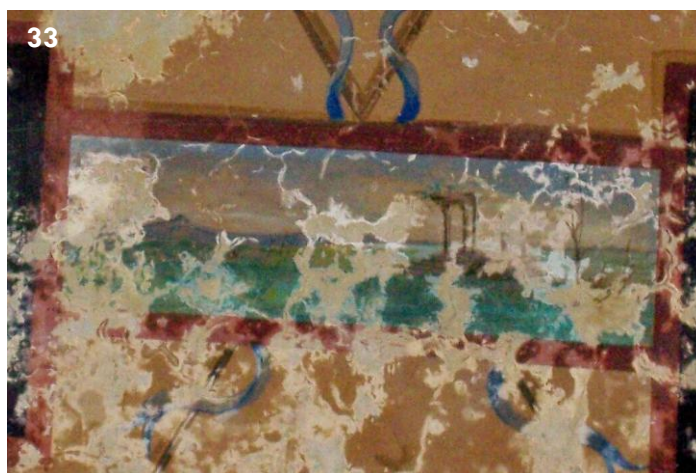
Nel 1413 Maddaloni, con il suo castello, fu poi concessa ad Ottino e Riccardo Caracciolo, ai quali fu confermata anche dal papa Martino V nel 1419. Nel 1420 la fortificazione aveva bisogno di riparazioni e la regina Giovanna II ne ordinò i lavori. I lavori riguardarono tutte le strutture del castello, conferendogli una tale imponenza che l'ambasciatore milanese presso il regno di Napoli, lo definì "UN FALCONE IN QUESTA TERRA DI LAVORO". Nel 1460 la fortificazione fu vittima di un incendio da parte di Ferrante di Aragona a causa della ribellione del feudatario Pietro de Mondrago. Da un documento si evince che il castello nel passato è stato sede notarile. L'incendio fu la causa dell'abbandono del nucleo fortificato e nel 1465 fu dato in feudo ai Carafa, che non abitarono il castello, ma costruirono la loro dimora nel piano, lasciando che esso, già danneggiato, andasse in rovina. Di generazione in generazione appartenne ai vari Carafa, quando poi nel 1821 fu venduto dal principe di Colubrano Marzio Gaetano Carafa ad Agnello de Sivo, il quale risistemò tutto rendendolo nuovamente abitabile.

Attualmente, è transennato in alcuni punti interni, a causa di lavori evidentemente iniziati o interrotti (**foto 26**). Vi sono sale dalle ampie volte comunicanti tra loro ma inaccessibili a causa di smottamenti e buche (**foto 27**) dalle quali si intravedono i saloni posti ai piani bassi. I saloni superiori sono spogli anche se, nel percorso interno seguito, siamo riusciti a scattare alcune foto alle volte affrescate da alcuni dipinti, che vengono riprodotte per documentazione. Tra gli affreschi vi è anche una veduta di Napoli (**foto 38**) e si riconosce lo stemma del casato in due affreschi ancora in buono stato (**foto 36 e 37**) e quello utilizzato dalla città di Maddaloni (**foto 39**).

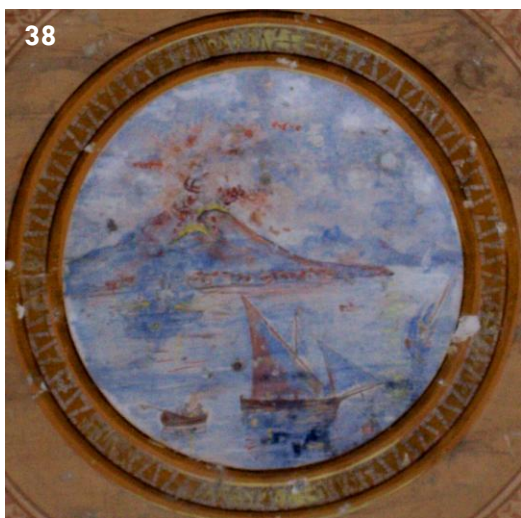














41



42



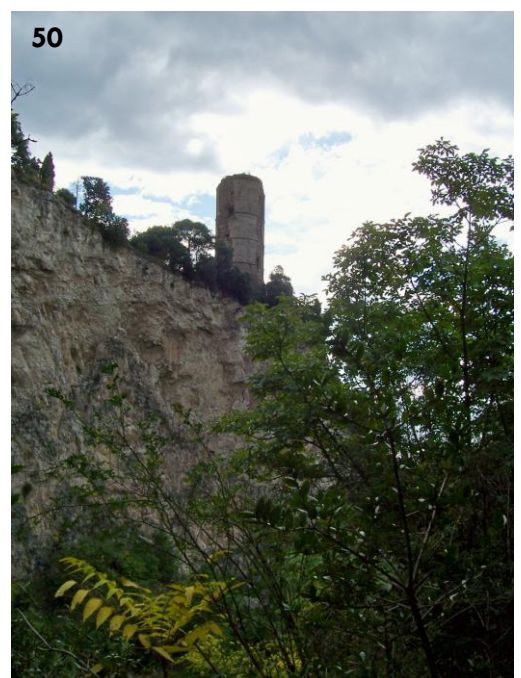
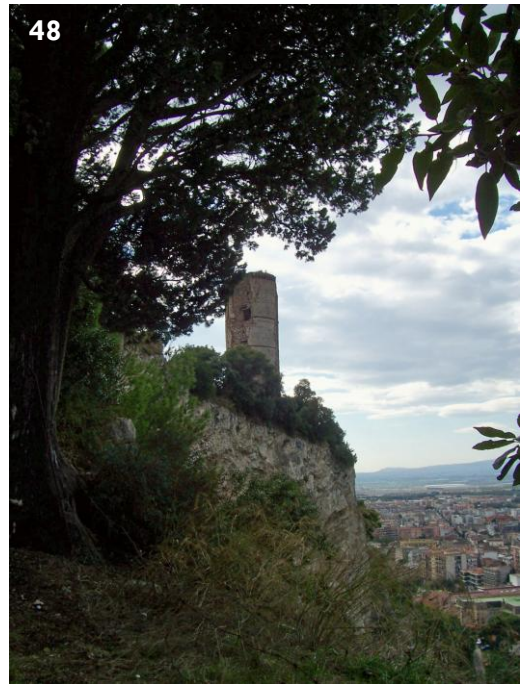
43



44









Nel percorso seguito per ridiscendere dal castello che, circolarmente, ci ha condotti all'estremo opposto della cittadina, abbiamo incrociato una chiesa benedettina, da alcuni anziani indicataci come la più antica di Maddaloni, ma l'accesso al complesso - che esternamente poteva lasciar immaginare un convento - era chiuso.

Ci siamo, infine, ripromessi una ulteriore visita affascinati dalla inaspettata ricchezza culturale della città.

